

SANDRO MAZZA

**S. Michele di Gornate
St-Félix de Géronde
S. Carpoforo di Mesocco
Tre chiese dei secoli bui**

41



S. MAZZA

SANDRO MAZZA

**S. Michele di Gornate
St-Félix de Géronde
S. Carpofofo di Mesocco
Tre chiese dei secoli bui**

COLOMBO - TRADATE



Erano tempi terribili. Tempi di confusione e di sangue, di tentativi di riscoprire la civiltà uscendo da una barbarie in cui la vita dell'uomo non aveva valore. Paradossale era persino il comportamento dei grandi. Teodorico, re degli Ostrogoti, si era promesso di restaurare la romanità in Occidente e uno storico come l'Halphen ha modo di scrivere « ... In Gallia, in Spagna o in Africa i nuovi padroni restano fedeli alle loro tradizioni nazionali, in Italia si vede un Goto impegnato con inesauribile energia a sorreggere o a risollevarlo il vecchio edificio imperiale che crolla da tutte le parti ». Ma il tentativo di Teodorico rimane un tentativo.

Alle porte dell'Italia disperata ci sono altri barbari. Arriveranno, poco dopo la metà del Cinquecento, i Longobardi. Già di essi qualcosa si sapeva. Avevano combattuto sul nostro suolo contro gli Ostrogoti, al comando di Narsete. Procopio da Cesarea, nella sua « Guerra gotica » dice di loro: « ... i Longobardi... oltre all'indegnità del viver loro incendiavano quanti edifici incontrassero e facevano violenza alle donne che si erano rifugiate nei templi. [Narsete] fatto loro dono di una gran somma di denaro, li rimandò alla patria loro sede » ma li fece accompagnare per via e scortare affinché « lungo il cammino non avessero a fare male ad alcuno ». I Longobardi conoscevano già la dolcezza dell'Italia, quella dolcezza che avrà sapore di miele per tanti altri secoli e che la farà sognare come terra opulenta e feconda fino al sospirato rimpianto del Cervantes, e vi tornarono per spadroneggiarvi e risiedervi. Gente dura, violenta, che parve nefanda e feroce anche al papa Gregorio Magno che tanto fece per promuoverne la conversione.

Stando a Paolo Diacono l'età felice arrivò con Autari, nell'VIII secolo. Ormai, a suo dire « non c'erano nè furti nè rapine, ciascuno poteva andarsene dove voleva senza preoccupazioni di sorta ». I Longobardi sono ormai

toccati dall'umanità del cristianesimo e anche nel loro spirito si è fatta strada la pietas e la devozione. È una devozione che in specie tocca i santi. I Longobardi sono devotissimi a san Giovanni Battista, a san Michele Arcangelo, a san Giorgio e agli eremiti. Hanno ormai rispetto delle chiesette sperdute nei boschi, sulle montagne; hanno rispetto degli eremi. Non hanno ancora accolto l'idea cristiana dell'identità morale tra gli atti di culto e di vita. Per loro la divinità è potenza e basta. Il loro cammino etico è solo agli inizi. Protagonisti dei secoli bui, in cui la civiltà si è espressa a stento, quando la brace era appena calda sotto la cenere in attesa di cominciare a ravvivarsi con la rinascenza carolingia, essi sono pur parte della nostra storia e le poche testimonianze che ci restano di quei tempi sono preziose e vanno custodite. Piccola reliquia di quegli anni nel nostro territorio è la chiesetta di S. Michele di Gornate. Semplice tabernacolo di fede, modesto ostello di Dio, essa ha resistito aspettando che i cultori di memorie ne risanassero il corpo antico.

Il Lions Club Tradate - Seprio offre questo studio alle autorità. È uno studio condotto dall'architetto e amico Sandro Mazza con una puntualità e un amore che alla conoscenza storica e tecnica unisce la dedizione alle cose della nostra terra. I lions di Tradate offriranno anche uno studio progettuale per la realizzazione di una nuova copertura della chiesetta e si augurano che all'interesse delle autorità, sempre professato con calore, si aggiunga la decisione di dare il via ai lavori. San Michele di Gornate riavrà così l'antico sigillo di fede semplice e genuina che consentì alla gente dei secoli bui di trovare tra le sue mura momenti di pace e di speranza.

LIONS CLUB TRADATE - SEPRIO

PREMESSA

Nel corso degli studi e delle indagini che da anni vado conducendo col duplice scopo di meglio chiarire e indagare l'evoluzione dell'architettura nei secoli successivi alla morte di s. Ambrogio fino all'anno Mille e di scoprire e salvaguardare i monumenti sconosciuti di questo periodo, mi sono imbattuto nella chiesetta di san Michele. Anzi, mi hanno qui condotto i Lions di Tradate che intendevano eseguire un intervento conservativo su questo oratorio abbandonato. Il loro presidente, Enrico Colombo, che con passione ha seguito le vicende della scoperta del monumento, ha voluto la presente pubblicazione, ove sono raccolte le ricerche su tre chiese semiabbandonate.

Le ragioni di riunire i tre edifici, di cui uno ultramontano, sono molteplici e mi sembra opportuno elencarle. Innanzitutto le tre chiese furono costruite nell'epoca in cui nelle regioni romanizzate delle Alpi e delle Prealpi si erano già stanziati con la forza le prime orde di barbari, ma erano ancor conservate tradizioni romane. Essendo quindi all'incirca coevi, i tre edifici conservano caratteristiche ed elementi comuni fra cui spiccano la sottigliezza delle murature, una buona tecnica costruttiva e delle finestre che permettevano un'ottima illuminazione. Un secondo motivo è dato dalla dedica delle due chiesette alpine ai martiri lombardi Felice e Carpofo. Inoltre, tutte e tre le chiese, pur così antiche, non son plebane, ma anzi sembrano forse esser state edificate per guarnigioni militari. Cospicui contingenti di schiave e schiavi lombardi, condotti nel Vallese nel sesto secolo, ci legano infine alla chiesetta di St-Félix. Resta comunque certo che i tre edifici, ritenuti romanici o al più carolingi, sono qui identificati come tardoantichi e risultano i più antichi oratori ancor esistenti in tutta la regione alpina e, con S. Maria Foris Portas, anche nelle Prealpi Varesine.

Scopo della presente pubblicazione è quindi quello di evidenziarne l'antichità e l'importanza affinché siano protette e restaurate con tempestività e con grande cautela.



Fig. 1 - S. Michele - La chiesetta vista dall'altura superiore.

SAN MICHELE DI GORNATE

L'ultimo giorno di luglio dell'anno 1570 l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, lasciato a mezzo miglio l'abitato di Gornate Superiore, s'inerpicava sul ripido acciottolato che portava alla parrocchiale.¹ La chiesa, dedicata all'arcangelo Michele, era infatti posta su un piccolo dosso contro il bordo boscoso del secondo terrazzamento alluvionale dell'Olona.

31 LUGLIO
1570

La visione che si presentava al santo visitatore, giunto al termine della salita, fu sconsolante. Privo di sacristia e della casa parrocchiale, con il campanile diroccato senza campane, le pareti lesionate, il tetto fatiscente, cui puntelli lignei evitavano la caduta, l'oratorio, circondato da sepolture, sembrava riflettere l'indigenza in cui versavano i fedeli del luogo. A simili miserie era avezzo il Borromeo poichè non rare nella diocesi che, per riordinare, andava visitando fin nei più remoti villaggi. Ciò che non avrebbe potuto immaginare era che a più di quattro secoli di distanza le condizioni dell'edificio, nonostante i suoi decreti e quelli dei successori, sarebbero rimaste pressochè immutate.

UNA CHIESA
SEMIABBAN-
DONATA

Ma tale abbandono fu forse provvidenziale poichè permise alla costruzione, curata a fasi alterne, di giungere a noi senza ulteriori manomissioni alle sue antiche strutture.

Poche e non sostanziali sono state infatti le modifiche apportate alla chiesa da quella lontana estate. Era allora addossata al lato settentrionale della facciata la torre campanaria a pianta quadrata, in pessime condizioni, priva di intonaco, di cuspidi e di campane.² All'interno non era ancora stata aperta la

L'ANTICO
CAMPANILE

finestra nella parete meridionale dell'aula ove invece era ancora in funzione una porta, oggi murata e ostruita dall'altare dell'arcangelo Michele. Una finestra a doppio strombo nell'abside ed una tonda sulla facciata costituivano le uniche fonti di luce. La copertura a due falde era priva di capriate e la trave di colmo aveva ceduto ed era puntellata. L'altare di s. Rocco era posto nella nicchia settentrionale sotto l'affresco cinquecentesco ove il santo era raffigurato con s. Sebastiano a fianco della Vergine.³

GORNATE
SENZA
PARROCO

All'epoca della visita, Gornate Superiore era privo di parroco essendo venuto a mancare l'anno precedente prete Biagio e non essendosi provveduto alla nomina del successore; nè più vi si provvide fino a questo secolo, quando fu ricostituita la parrocchia con sede nella chiesa di santa Caterina⁴ e non più nel S. Michele. Gli atti di visita successivi permettono di tracciare le vicissitudini dell'oratorio nelle fasi alterne di ripristini e trascuratezze con il progressivo spostamento delle funzioni alla più centrale chiesa di s. Caterina.

FEDERICO
BORROMEO

Nelle medesime condizioni di abbandono si ritrovava il S. Michele nel 1581 e nel 1592 quando non vi si celebrava più neppure in occasione della festa patronale. Ma nel 1606 il cardinal Federico Borromeo fu accolto al suono di una squillante campana nella chiesa con il tetto riparato e resa più luminosa dall'apertura di una finestra nella parete meridionale. L'anno successivo, forse in seguito alle esortazioni del Borromeo o a qualche evento propizio, furono affrescati l'abside e l'arco trionfale con le figure di sant'Agata, s. Agostino (?), i quattro Evangelisti e l'Annunciazione.⁵

DEMOLIZIONE
DEL
CAMPANILE

In seguito le sorti della chiesa peggiorarono nonostante qualche intervento sporadico quale l'esecuzione dell'affresco di s. Michele nella seconda metà del XVIII secolo e la costruzione del sepolcro dei nobili Martignoni che sostituì l'altare di s. Rocco alla fine del medesimo secolo.⁶ Nel 1825 il campanile fu demolito ed i sassi furono riutilizzati per la costruzione del muro di cinta del cimitero che fu spostato in posizione più prossima all'abitato. Gli ultimi interventi risalgono agli anni fra le due guerre quando il parroco don Giulio Motta, della ricostituita parrocchia, rifece la copertura ed il pavimento della chiesa, oggi entrambi fatiscenti, sia per l'incuria, sia per l'economia e povertà dei materiali usati.



Fig. 2 - S. Michele - Il fianco meridionale e l'abside con le due finestrelle romaniche. L'edera avvolge completamente l'attacco dell'abside con l'aula.

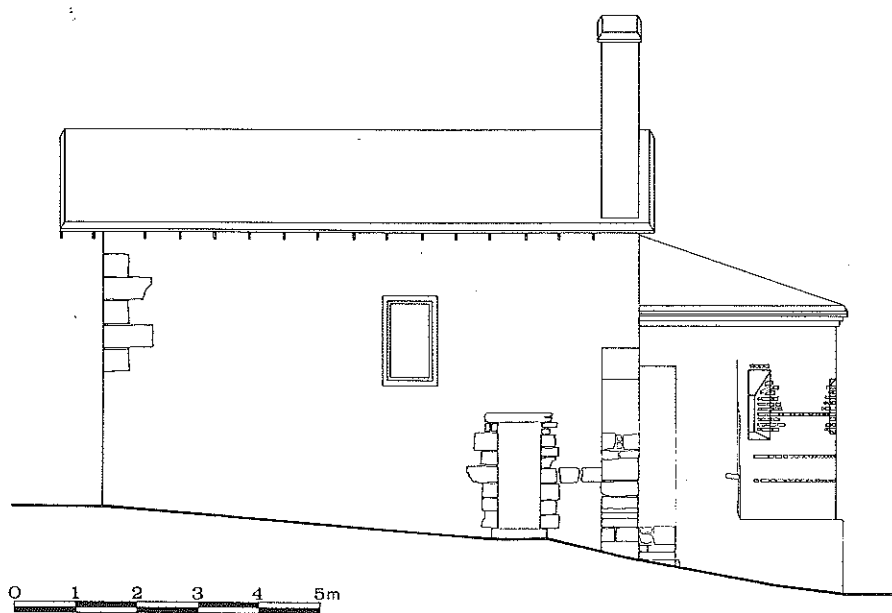


Fig. 3 - S. Michele - Fianco meridionale.

IL BUSSERO E
L'ALTARE DI
S. PIETRO

UN AFFRESCO
ROMANICO

QUI IL
TEMPO SI È
FERMATO

C'È QUAL-
COSA
D'ANTICO

La più antica citazione dell'oratorio è contenuta nell'elencazione delle chiese e degli altari della diocesi milanese compilata verso la fine del tredicesimo secolo da Goffredo da Bussero. La chiesa è ricordata con altre 73 dedicate all'arcangelo Michele; in essa vi era un altare intitolato a s. Pietro.⁷ In accordo con questa antichità sembravano trovarsi A. Ferrari e C. A. Lotti che avevano individuato come romaniche, sfuggite cioè ai rifacimenti quattrocenteschi, le murature estreme ed il basamento del semicerchio absidale. Un brano di affresco monocromo rappresentante allegoricamente il mese di gennaio nelle sembianze di Giano Bifronte permetteva loro di attribuire al XII o XIII secolo questi resti dell'antica chiesa.⁸

Quando lo scorso anno, richiesto di un parere sull'opportunità di un restauro dell'edificio,⁹ percorsi il ripido sentiero che porta al s. Michele, mi trovai per qualche attimo riportato indietro negli anni. Lo stretto acciottolato, le colture, la mancanza di tracce dei trattori, la chiesetta stessa pittorescamente avvolta nell'edera con il caldo colore dell'intonaco punteggiato di sassi, i rossi mattoni listati da bianchi spessori di malta, le rozze panchine rimediate per lo più con tavolame di fortuna, l'amico d'infanzia che mi accompagnava, mi ricordarono le prime visite a Torba e a Castelseprio negli anni immediatamente successivi alla guerra. Nè in miglior forma si presentava allora la chiesetta di santa Maria Foris Portas.

L'abside del S. Michele mostrava, all'attacco del rifacimento trecentesco, un accenno di rincasso che per la posizione poteva indicare, se non dovuto ad una ripresa di muro in minor spessore, una lesatura iniziale di tipo antico. Ma più significativa mi sembrò l'ampiezza absidale che, nello squallore dell'interno, si poteva intravedere al di sotto del grosso arco tardomedioevale.

Simili absidi, a prescindere dalla calotta di copertura, mi ricordavano quelle di edifici risalenti ad epoche anteriori a quella romanica. Confermai quindi all'amico che la chiesetta meritava certamente di essere conservata ma che, prima di procedere al rifacimento della copertura, sarebbe stato necessario approfondirne lo studio poichè sembrava rivelarsi un edificio molto più antico di quanto non si fosse fino allora supposto, e molto più importante.